

Rassegna stampa del

7 Gennaio 2015



Opere pubbliche. In arrivo il decreto attuativo che concede ai Comuni risorse esenti dal Patto di stabilità

Scuole, 900 milioni dalla Bei

I progetti vanno inviati alle Regioni - Aggiudicazioni entro settembre

Massimo Frontera

ROMA

Per i Comuni che hanno bisogno di scuole e sono a corto di soldi è arrivato il momento di tirare fuori i progetti dal cassetto.

Sta infatti per arrivare un'occasione da non perdere. I soldi vengono da un maxi-prestito che, con ogni probabilità, sarà concesso interamente dalla Bei e che sarà ripagato dallo Stato su un orizzonte di lungo termine (fino a 40 milioni l'anno per 30 anni).

La misura dovrebbe consentire di mettere a disposizione una cifra che la Bei stima tra 800 e 900 milioni di euro; e che per di più è esente dal patto di stabilità. Per i fortunati enti che supereranno la selezione si apre la possibilità di realizzare l'opera gratis, con la sola condizione di gestire l'appalto entro i tempi indicati.

«Gli enti locali - suggeriscono i tecnici del Miur - si devono muovere ora perché le Regioni cominceranno a chiedere i progetti entro gennaio». L'attuazio-

ne è condizionata a un Dm attuativo già firmato dal ministero dell'Istruzione, e che il ministero delle Infrastrutture e soprattutto dell'Economia firmeranno a breve. Già domani, al Miur si riunisce (per la prima volta dopo 20 anni) l'osservatorio per l'edilizia scolastica. Sarà l'occasione an-

IL PROGRAMMA

La Banca europea pronta a concedere l'intera provvista; Cdp farà da tramite con le Regioni e restituirà il prestito alla Bei con fondi statali

che per fare un punto sui programmi di edilizia scolastica passati e recenti. Sono soprattutto i primi a scontare un forte ritardo di attuazione (i cosiddetti piani stralcio). Tra i programmi recenti ci sono quelli per la manutenzione (scuole sicure) e i nuovi interventi (scuole nuove) finanziati con risorse Cipe.

La possibilità risale al Dl Istruzione, n. 104/2013 (articolo 10), che prevede l'accensione di mutui trentennali, con Bei, Cdp e Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (o altri intermediari finanziari). I soldi possono essere spesi per nuove scuole o per ristrutturazioni di edifici esistenti, palestre scolastiche e alloggi per studenti.

Le Regioni raccoglieranno le richieste dei Comuni e stileranno dei piani triennali di edilizia scolastica da trasmettere al ministero dell'Istruzione. La programmazione triennale 2015-2017 deve anche specificare gli interventi per ciascun anno del triennio. Sono finanziabili solo gli interventi da realizzare: espressamente escluse le opere già appaltate.

Non è necessario il progetto esecutivo. L'importante che l'ente appalti il lavoro entro il 30 settembre 2015, anche con aggiudicazione provvisoria.

Mentre Comuni e Regioni lavorano sui piani triennali, il Miur

quantifica il "montante" delle risorse a disposizione e le ripartisce tra le Regioni in base a numero di scuole, popolazione scolastica e affollamento delle strutture. Un successivo Dm Economia (d'intesa con Miur e Mit) autorizza le Regioni a stipulare i mutui.

Queste le principali tappe e scadenze: entro il 15 febbraio 2015 il Miur ripartisce le risorse tra le Regioni (che potranno aggiungere risorse proprie). Entro il 31 marzo 2015 le Regioni inviano al Miur i piani triennali. Entro il 30 aprile 2015 il Miur approva (con decreto) la programmazione nazionale sulla base dei vari piani regionali. Sempre entro il 30 aprile 2015, un Dm Economia-Istruzione-Infrastrutture autorizza la stipula dei mutui. L'autorizzazione alla stipula fa scattare il termine di 15 giorni entro il quale vanno bandite le gare. Entro il 30 settembre 2015 i lavori vanno aggiudicati.

Anche se ciascuna banca (Bei, Cdp o Bsc) può concedere i soldi, di fatto i tassi più con-

venienti si attendono dalla Bei. È per questo che l'architettura che si sta definendo prevede che l'intera provvista arrivi dalla Bei. Cdp sarà invece lo snodo operativo: trasferirà i soldi dalla Bei alle Regioni e restituirà il prestito con fondi statali.

Come detto, la Bei stima che la cifra complessivamente disponibile oscillerà tra 800 e 900 milioni. Il tasso - spiegano i tecnici Bei - sarà determinato nel momento in cui si accederà alle stipule, nella prima metà del 2015.

La Banca europea per gli investimenti sta ovviamente preparando tutto il necessario per essere pronta a gestire l'operazione. Per ora - dicono i tecnici impegnati su questo fronte - abbiamo una pre-approvazione da parte del Consiglio di amministrazione; non appena il decreto sarà firmato siamo pronti a sottoporre la misura definitiva e perfezionata al nostro Comitato di direzione e poi al Consiglio di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove regole. La delega al Governo

Riforma appalti, al via da oggi l'esame al Senato

Mauro Salerno

ROMA

■ Parte oggi al Senato il cammino della riforma appalti in Parlamento. A quattro mesi dal varo del disegno di legge che delega il Governo a riscrivere il codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), l'esame del provvedimento assegnato alla Commissione Lavori pubblici del Senato entra finalmente nel vivo. A fare da relatore sarà chiamato il senatore piemontese del Pd Stefano Esposito.

Nonostante la partenza a singhiozzo il governo è convinto di poter rispettare i tempi già annunciati, arrivando a varare il nuovo codice entro la fine dell'anno. Anticipando così di qualche mese la scadenza imposta dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee su appalti (2014/24/Ue) concessioni (2014/23/Ue) e settori esclusi (2014/25/Ue) entro il 18 aprile 2016.

«Contiamo sul fatto che il Parlamento possa concludere l'esame della delega entro marzo, così da cominciare il lavoro di riscrittura del codice sulla base di criteri cristallizzati», conferma il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini, che guida il lavoro di riforma degli appalti. Qualche punto fermo già c'è. E non è un mistero che al ministero delle Infrastrutture (in collaborazione con Palazzo Chigi) è già iniziato da tempo un lavoro quantomeno preparatorio di stesura delle norme che poi saranno calate nel decreto legislativo chiamato a sostituire il codice. «Abbiamo fatto più di 60 audizioni - dice Nencini - dalle imprese agli ordini professionali, oltre a tutti i capi-gruppo in Parlamento. Da que-

ste abbiamo ricavato alcuni punti attorno ai quali c'è maggiore consenso».

Tra questi Nencini cita la regolamentazione delle lobby «su cui stiamo già lavorando a un testo». Altri punti su cui il quadro è abbastanza consolidato sono quelli relativi all'alleggerimento della documentazione richiesta per la partecipazione alle gare d'appalto e al riordino della normativa delle concessioni, che per la prima

ITEMPI

Il viceministro Nencini conferma gli obiettivi: nuovo codice pronto entro la fine dell'anno; relatore a Palazzo Madama Stefano Esposito (Pd)

volta può beneficiare di un testo di riferimento europeo.

Non solo. Si ritorna a parlare anche di regolamentazione delle politiche di formazione del consenso attorno ai progetti delle grandi opere, inserendo anche in Italia una normativa simile a quella del *débat public* francese. Esclusa all'ultimo momento tra i criteri di delega previsti dal disegno di legge varato dal Governo, l'idea potrebbe trovare nuovo sostegno già al Senato. «La riforma del codice - conclude il viceministro - è una priorità del Governo. Quanto sta avvenendo nel settore degli appalti, mi riferisco alle ultime inchieste ma anche al fenomeno delle incompiute su cui faremo il punto in un convegno a Roma il 13 gennaio, ci impone di accelerare per rispettare i tempi che siamo dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

**RISTRUTTURAZIONI****Nuovo look
a via XX Settembre**

Nuovo look per il ministero dell'Economia. Il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna ha pubblicato il bando di gara per l'affidamento della progettazione definitiva e l'esecuzione dei lavori di restauro e risanamento conservativo delle facciate e delle coperture della sede delle Finanze di via XX Settembre 97 a Roma. Si tratta di interventi in convenzione con l'Agenzia del Demanio e dell'Entrate. L'importo complessivo delle opere, divise in due lotti (ma le offerte vanno presentate per un solo lotto), è di 15.646.136 euro. Il cantiere avrà una durata di 1.080 giorni. I certificati di pagamento in acconto relativi ai lavori saranno emessi con cadenza trimestrale. In base ai termini dell'articolo 26 ter della Legge 98/2013 è prevista l'anticipazione all'impresa vincitrice del 10% dell'importo contrattuale. Il bando, di gara che sarà assegnato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, rimane aperto fino al 13 marzo.

Energia. Un settore che nei prossimi anni è destinato ad avere un peso determinante nelle esportazioni italiane

Danimarca, «paradiso» delle rinnovabili

Copenaghen ha fissato gli obiettivi più ambiziosi al mondo: dal 2050 stop agli idrocarburi

Alberto Magnani

Il vento soffia a nord. La Danimarca accelera sulle energie rinnovabili, con uno fra i traguardi più ambiziosi mai fissati sulla sua agenda: indipendenza dagli idrocarburi entro il 2050, con rinnovabili al 100% sia nella produzione elettrica che nell'industria dei trasporti. Un miracolo? Più che altro, l'ultima sfida di un paese che ha bruciato le tappe e fa della sua policy verde una delle architravi nella programmazione economica nazionale.

Le imprese italiane entano in gioco con macchinari e componentistica, voci di peso in una bilancia commerciale che vede l'Italia come settimo fornitore su scala mondiale dopo le più prevedibili Germania, Svezia, Paesi Bassi, Cina, Regno Unito e Norvegia. Secondo dati forniti al Sole 24 Ore dall'Ambasciata Italiana in Copenaghen, l'export Italia-Danimarca si è avvicinato «ai livelli del 2008» da gennaio a settembre 2014, con un rialzo dell'8% sullo stesso periodo del 2013. E se l'interscambio aveva toccato i 3 miliardi di euro nel pre-crisi, quello messo a segno nei primi nove mesi dell'anno appena chiuso potrebbe raggiungere un avanzo di 500 milioni di euro: 2,5 miliardi di euro di esportazioni contro i «soli» 2 di importazioni in arrivo da Copenaghen.

Il Made in Italy si gioca le sue carte, con le immancabili "F" di food e fashion in cima alla liste dei prodotti più ancorati al marchio nazionale. Ma se si parla di energia eolica e solare? L'Ambasciatore italiano in Danimarca, Stefano Queirolo Palmas, parla di un rapporto «in crescita» tra i due paesi: se le rinnovabili trainano, l'impresa segue: «Gli spazi per le imprese

italiane in questo settore di punta dell'economia danese sono molto ampi, ed aumenteranno nei prossimi anni - dice al Sole 24 Ore Queirolo Palmas - Nella filiera energetica sono già in essere numerose joint ventures tra imprese danesi e imprese italiane, che possono vantare un ottimo know how in materia di risparmio energetico e utilizzo di nuove fonti, fino al trattamento rifiuti».

Già oggi il 40% delle rete elettrica danese si regge su fonti rinnovabili. Ma è il principio

POLITICA VERDE

Sono già numerose le società miste nel settore che vantano un ottimo know how in materia di efficienza energetica e nuove fonti

stesso di sostenibilità che si allarga oltre alla "sola" selezione di materie prime: «La sostenibilità è poi qui vista in maniera integrata, per cui non mancano gli spazi per edilizia a basso consumo, cemento e materiali da costruzione ecologici ed isolanti, district heating and cooling, domotica, applicazioni informatiche di servizio alla smart/soft mobility» spiega l'Ambasciata. Insomma: porte aperte a start up, imprese e innovazioni di prodotto nel risparmio energetico.

La Danimarca, del resto, offre condizioni per il business che le regalano i primissimi gradini nel podio in tutti i ranking internazionali sulla "facilità di fare affari": Banca Mondiale, Forbes, classifiche comparative sulla "felicità" dei lavoratori. Le ragioni? Corruzione ai minimi - primo paese al mondo nel Corruption Percep-

tion Index 2014 -, regole semplici per la registrazione delle imprese, contenziosi di breve durata. Il quadro si chiude con un'apertura internazionale che trasforma la penisola in un gateway per la Scandinavia (Norvegia, Svezia, Finlandia) e il resto del mondo. L'inglese, parlato fluentemente, amplia le opportunità di partnership internazionali e l'accesso di personale qualificato.

Gli incentivi fiscali, ideati dal governo per attrarre talenti esteri, facilitano l'ingresso di ricercatori e professionisti nelle aziende danesi con aliquote scontate per i primi cinque anni di residenza. Agostino Re Rebaudengo, presidente di Assorinnovabili, conferma come gli obiettivi di Copenaghen siano una «grande opportunità» per le società italiane del filone: «In genere le aziende italiane nel settore delle rinnovabili sono presenti più nelle componenti che nei prodotti finiti - spiega Re Rebaudengo -. Gli obiettivi danesi spingono la domanda e la ricerca sugli "smart meter", i contatori intelligenti, e sistemi di gestione delle reti. Una delle caratteristiche fondamentali per poter sviluppare le cosiddette smart grid».

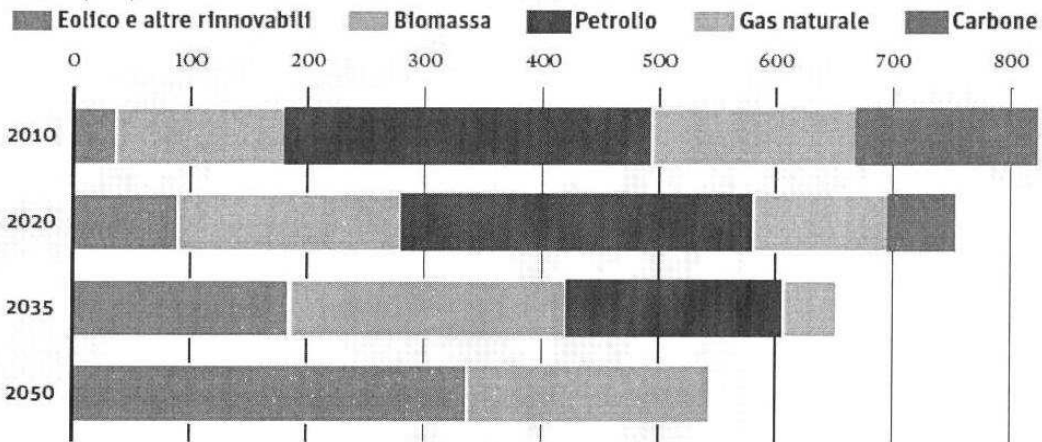
Certo: la spinta danese andrebbe rinforzata anche in Italia, con un'azione ben definita per le imprese che guardano a nord e al resto d'Europa nell'evoluzione del mercato energetico. «Sarebbe un'opportunità più grande se il nostro paese ci credesse e anticipasse degli obiettivi ambiziosi: se l'Italia credesse un po' di più, stabilisse una road map intelligente, il caso della Danimarca sarebbe un ulteriore booster nel settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danimarca: obiettivo 100% rinnovabili

LA LEADERSHIP MONDIALE DI COPENAGHEN

Dati in petajoule

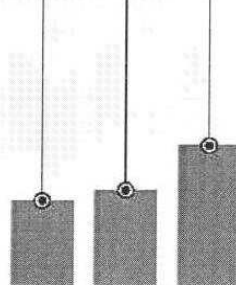


GLI OBIETTIVI EUROPEI AL 2030

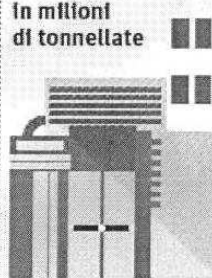
Energia elettrica da rinnovabili



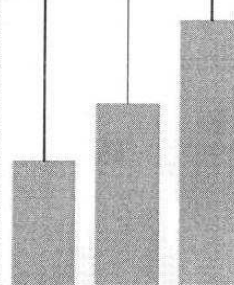
2013 34%
2020 38%
2030 55%



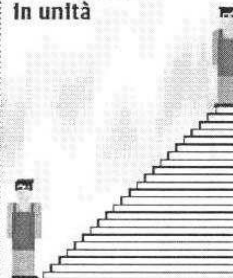
Co2 evitato in milioni di tonnellate



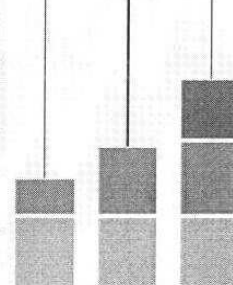
2013 49
2020 71
2030 103



Posti di lavoro in unità



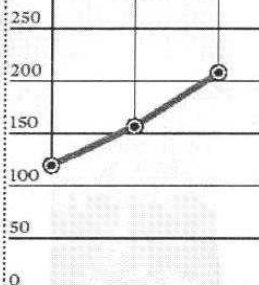
2013 150.000
2020 193.000
2030 283.000



Investimenti in miliardi di euro



2013 119,5
2020 157
2030 208



Fonte: Assorinnovabili

Scandalo viadotto, i geologi «Servono nuove norme»

Appello a Lupi: «Si continua a trascurare il contesto territoriale»

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. «Siamo in grado di realizzare grandi opere ma continuiamo a trascurare il contesto territoriale e geologico in cui l'opera si inserisce» per questo «i geologi rivolgono un forte appello al ministro Lupi affinché nelle Nuove Norme Tecniche si restituiscano dignità ed importanza agli studi geologici». È il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, a lanciare l'appello al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dopo il crollo del rilevato di approccio alla spalla del viadotto Scorciovacche, sulla S. S. 121 Palermo-Agrigento.

«È ora di mettere da parte l'ansia di sovrastare una categoria professionale, pensando a ciò di cui il Paese ha realmente bisogno» è l'avvertimento che arriva da Graziano, convinto che ci sia «ancora tempo per farlo» e per questo «i geologi invocano il buon senso di Lupi nell'approvazione definitiva della revisione alle Norme Tecniche per le Costruzioni, affinché, siano restituite dignità ed importanza agli studi geologici».

«Purtroppo in Italia siamo alle solite. Siamo in grado di progettare e realizzare grandi opere di rilevante impegno ingegneristico e strutturale, dalle gallerie, ai viadotti alle dighe, ma continuiamo a trascurare il contesto territoriale e geologico entro cui l'opera si inserisce» avverte ancora il geologo.

«Il rilevato appena inaugurato che crolla - spiega Graziano - è solo una delle tante testimonianze di questa anomalia nella filiera della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, che evidenzia quanto sia importante che ciascuna professionalità, con umiltà e spirito di servizio, accolga i suggerimenti provenienti da settori disciplinari adiacenti ed in parte sovrapposti».

«La progettazione - evidenzia ancora il numero uno del Cng - è un passaggio tecnico troppo importante per non avere regole rigide e forme di controllo altrettanto rigide. L'esecuzione dei lavori è l'atto materiale con cui un progetto diventa opera dell'uomo e, in quanto tale, deve essere rigorosissima e lasciare spazi minimi ad errori o omissioni».

Realizzare una qualsiasi opera infrastrutturale «senza aver analizzato con attenzione la storia evolutiva del versante sul quale essa si imposta», osserva Graziano, «è un errore progettuale grave, che può essere commesso solo se gli studi specialistici geologici non sono stati compiuti con il dovuto rigore o se il progettista delle opere non ha tenuto conto delle risultanze degli studi stessi».

«Ma purtroppo - afferma Graziano - si continua a trascurare l'importanza del corretto inserimento dell'opera nel territorio e lo studio degli scenari conse-

guenti a questo inserimento. Nel corso dell'ultima revisione delle Norme Tecniche per le costruzioni, - riferisce Graziano - il Consiglio Nazionale dei Geologi, titolare di un solo voto in sede di Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, massimo organo tecnico dello Stato, ha proposto poche modifiche volte ad una visione concreta degli studi specialistici geologici e di quelli geotecnici che ne costituiscono la naturale prosecuzione». «Si chiedeva - spiega il geologo - di definire meglio i contenuti minimi della Relazione geologica e di concertare con il progettista, ingegnere, architetto o geometra che fosse, la programmazione e la direzione lavori della campagna di indagine geognostica, da cui si definisce nel merito il modello geologico e quello geotecnico relativo alla specifica opera da realizzare».

È, rimarca Graziano, «una proposta di buon senso, molto lontana dalle guerre di quartiere che sono appartenute al passato e che hanno spesso relegato le competenze geologiche a ruoli secondari», ma, aggiunge ancora, «nonostante lo spirito costruttivo della proposta sia stato personalmente dichiarato al presidente Sessa, l'Assemblea ha cassato le modifiche proposte ed ha votato, con il solo voto contrario del rappresentante del Cng, a favore di un testo di revisione che continua a voler trascurare l'importanza della geologia».

«In un momento storico in cui le risorse sono ridotte e il territorio antropizzato dal dopoguerra ad oggi scricchiola per le tante criticità legate alla cattiva progettazione, o al mancato rispetto della naturale evoluzione del territorio, è ora di smetterla con i bracci di ferro e di rimboccarsi le maniche, tutti, per il bene ed il futuro dell'Italia» esorta con forza Graziano. «Solo se questa logica verrà condivisa dall'apparato politico e dai professionisti, - avverte ancora il numero uno del Cng - si potrà immaginare un'Italia diversa, con meno disgrazie e titoli da prima pagina sui giornali».

ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI

L'Ance: «Il cedimento è il risultato del sistema distorto delle gare»

PALERMO. «Il cedimento di una parte del rilevato della rampa di accesso al viadotto Scorciovacche 2, al di là dell'individuazione delle cause e dell'accertamento delle relative responsabilità legali e tecniche inerenti la realizzazione di una delle pochissime importanti opere pubbliche nella nostra regione, e su cui la Procura di Termini Imerese si sta muovendo sin da subito, appare ancora una volta il risultato di un sistema distorto di gare che pone nelle mani dello stesso soggetto concessionario - contraente generale - la progettazione, la direzione dei lavori, la realizzazione dell'opera, i controlli ed i collaudi». Ad affermarlo è il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, che aggiunge: «Tale sistema sottopone le imprese locali, sia appaltatrici e subappaltatrici sia fornitrici, a condizioni contrattuali ed economiche assolutamente inaccettabili, mortificanti, riservando al solo concessionario ogni beneficio e scaricando spesso ogni responsabilità sui soli subappaltatori».

UNA DELLE IMPRESE COINVOLTE

Cmc Ravenna: «Quel viadotto consegnato troppo in fretta»

ROMA. «Quel tratto di strada è stato consegnato finito tre mesi prima del tempo, adesso penso che se ci fossimo presi il tempo, col senno di poi... Però questa è una tempesta in un bicchier d'acqua, e la nostra è un'impresa seria». Così, in un'intervista a Repubblica, Massimo Matteucci, presidente del Cmc di Ravenna. «Era una cosa che non doveva accadere, anche laddove esistono problemi servono accorgimenti preventivi. Ma nella vita di un cantiere grande come quello di smottamenti simili ne succedono, perché il terreno è instabile. Ci possono essere degli imprevisti geologici e poi la terra va dove vuole lei, non dove vuoi tu», dice Matteucci. «Ecco, io proverei soprattutto a togliere di mezzo il termine crollo, perché c'è stato solo uno smottamento». Inoltre «non c'è stato nessun rischio per l'incolumità delle persone, perché appena abbiamo notato una crepa la strada l'abbiamo chiusa noi. Noi ci prendiamo tutte le responsabilità che ci competono, è nostro interesse capire cosa non ha funzionato. Se abbiamo sbagliato interverremo».

«JOBS ACT». Il Parlamento avrà 30 giorni di tempo per esprimere il parere obbligatorio ma non vincolante. Se i tempi saranno rispettati entrerà in vigore a febbraio

Riforma del lavoro, i decreti ora vanno alla Camera

ROMA

●●● Al via l'ultimo passaggio parlamentare per i primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act, varati dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre, che a questo punto dovrebbero essere operativi al massimo entro l'inizio di febbraio. Intanto Matteo Renzi rilancia l'impegno del governo: «Fatti i primi decreti delegati affrontiamo il 2015 con le novità della legge di stabilità». Insomma - ricorda il premier - «la Repubblica democratica è fondata sul lavoro: dedichiamo

allora il 2015 a chi lotta per trovarlo».

Per quanto riguarda intanto il Jobs Act il decreto sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che riscrive le regole sui licenziamenti (superando nella gran parte dei casi il reintegro dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con l'indennizzo economico), potrebbe - secondo fonti di maggioranza - essere trasmesso già oggi alle Camere per il previsto parere delle commissioni Lavoro. Parere che dovrà essere espresso entro 30 giorni, obbligatorio ma non

vincolante.

Si partirà in parallelo al Senato ed alla Camera. Anche se per il decreto attuativo sulla Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi), l'indennità di disoccupazione che dal prossimo primo maggio sostituirà l'Aspi della riforma Fornero, potrebbe invece essere necessario qualche giorno in più. Questo testo è infatti all'esame della Ragioneria generale dello Stato per la verifica delle coperture.

Calendario alla mano, quindi, en-

tro la prima metà di febbraio (ma anche prima se il parere dovesse essere espresso in anticipo sul termine dei 30 giorni) dovrebbe arrivare l'ultimo via libera e le novità, quindi, diventare operative. Su entrambi i decreti attuativi è infatti previsto che vengano acquisiti i pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia (Lavoro), ottenuti i quali i testi torneranno in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo, dopo l'ok preliminare giunto alla vigilia di Natale. Quindi seguirà la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e l'entrata in vigore il giorno successivo.

Una volta operativo, le nuove assunzioni stabili con contratto a tutele crescenti potranno beneficiare degli sgravi contributivi triennali previsti dalla legge di stabilità (8.060 euro il tetto annuo).

Il Jobs act prevede in tutto cinque deleghe al governo (su cui si possono adottare uno o più decreti attuativi): oltre al capitolo contratti (che prevede anche la stesura di un Testo organico semplificato delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro) ed alla riforma degli ammortizzatori sociali, ci sono il riordino dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, la semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e la delega per la tutela della maternità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Il termine è di sei mesi dall'entrata in vigore della legge (il 16 dicembre) e quindi entro il prossimo giugno (il 16) dovranno essere scritte. C'è poi un anno di tempo dall'entrata in vigore dei decreti legislativi per eventuali correzioni e integrazioni da parte del governo. Che già nei giorni scorsi non ha escluso modifiche, seppure minime, aggiustamenti.

IL CROLLO SULLA PALERMO-AGRIGENTO

NUOVO ATTACCO ALL'ENTE STRADE, CHE NON REPLICA. LO FARÀ OGGI, QUANDO IL PRESIDENTE CIUCCI VISITERÀ IL VIADOTTO

Le imprese edili contro l'Anas: «Non ci mostrano l'esito delle gare»

Il presidente della Cmc di Ravenna: «Abbiamo consegnato il tratto di strada tre mesi prima, forse dovevamo attendere»

Contestato dal presidente dell'Ance Palermo il sistema degli appalti: «Dal progetto ai collaudi è tutto in mano al contraente generale. Le imprese locali sottoposte a condizioni economiche mortificanti».

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Prima l'attacco del premier Matteo Renzi. Poi l'inchiesta della Procura di Termini Imerese. Pietro Ciucci presidente dell'Anas, che oggi sarà in Sicilia, dovrà rispondere anche ad un attacco molto duro sferrato dall'Associazione nazionale costruttori, dopo il cedimento del tratto di strada inaugurato il 23 dicembre e chiuso dopo appena sette giorni.

I costruttori edili puntano il dito sul sistema degli appalti targato Anas. L'attacco arriva dal presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello: «Il cedimento - dichiara - di una parte del rilevato della rampa di accesso al viadotto Scorciovacche 2, al di là dell'individuazione delle cause e dell'accertamento delle relative responsabilità legali e tecniche inerenti la realizzazione di una delle pochissime importanti opere pubbliche nella nostra regione, e su cui la Procura di Termini Imerese si sta muovendo sin da subito, appare ancora una volta il risultato di un sistema distorto di gare che pone nelle mani dello stesso soggetto concessionario - contraente generale - la progettazione, la direzione dei lavori, la realizzazione dell'opera, i controlli ed i collaudi».

Un sistema che secondo i costruttori edili penalizza le imprese. «Tale sistema sottopone le imprese locali - aggiunge Sanfratello - sia appaltatrici e subappaltatrici sia fornitrici, a condizioni contrattuali ed economiche assolutamente inaccettabili, mortifi-

canti, riservando al solo concessionario ogni beneficio e scaricando spesso ogni responsabilità sui soli subappaltatori». Va giù pesante il presidente dell'Ance di Palermo. «Da tutto ciò - conclude Sanfratello - non può tirarsi fuori la direzione regionale dell'Anas ed il presidente Ciucci, che verrà in Sicilia per una ispezione sui luoghi, dovrebbe verificare con attenzione l'operato generale del Compartimento di Palermo, anche in termini di trasparenza, considerato da ultimo il reiterato rifiuto di rendere pubblici i risultati delle gare, come più volte, formalmente già richiesto dal sottoscritto nella qualità di presidente di Ance Palermo».

Su tutto questo l'Anas ieri ha scelto di non replicare. Ha annunciato che



CROCETTA: «NON È IL PRIMO CASO. ORA BISOGNA FARE LUCE SULL'ACCADUTO»

una risposta arriverà oggi, proprio nel giorno del sopralluogo del presidente nel punto in cui si è verificato il crollo. Il presidente della Regione Rosario Crocetta, intanto, fa sentire la sua voce. «Il crollo avvenuto sulla Palermo-Agrigento non è il primo - ha detto Crocetta -. Ricordo ancora il ponte caduto sulla Gela-Caltanissetta, all'altezza di Butera, e allora si parlò di calcestruzzo depotenziato. Su questo nuovo caso non sappiamo nulla sulle responsabilità, ma è chiaro che va fatta luce su quanto accaduto».

Un contributo di chiarezza prova a darlo Massimo Matteucci, presidente

della Cmc di Ravenna, colosso delle costruzioni della Lega Coop, che ha effettuato i lavori in associazione temporanea con la Ccc di Bologna (anch'essa nella galassia della Lega Coop) e la Tecnis di Catania. Il Consorzio di imprese Bolognetta Scpa (Cmc, Tecnis e Ccc) si è aggiudicato l'appalto per il cantiere da 290 milioni tra Palermo e Agrigento. «Quel tratto di strada - dice Matteucci - è stato consegnato finito tre mesi prima del tempo, adesso penso che se ci fossimo presi il tempo, col senno di poi... Però questa è una tempesta in un bicchier d'acqua, e la nostra è un'impresa seria». Per Matteucci, tuttavia, «era una cosa che non doveva accadere, anche laddove esistono problemi servono accorgimenti preventivi. Ma nella vita di un cantiere grande come quello, di smottamenti simili ne succedono, perché il terreno è instabile. Ci possono essere degli imprevisti geologici e poi la terra va dove vuole lei, non dove vuoi tu». Matteucci poi precisa: «Proverei soprattutto a togliere di mezzo il termine crollo, perché c'è stato solo uno smottamento». Inoltre «non c'è stato nessun rischio per l'incolumità delle persone, perché appena abbiamo notato una crepa la strada l'abbiamo chiusa noi. Noi ci prendiamo tutte le responsabilità che ci competono, è nostro interesse capire cosa non ha funzionato. Se abbiamo sbagliato interverremo e soprattutto metteremo a posto tutto», assicura Matteucci. «Voglio solo specificare che non è crollato il viadotto e mi ha fatto molto male vedere che quanto è accaduto viene accostato a crolli di ponti, con travi che si tranciano a metà. Non si tratta di questo. Io penso che prima di scrivere quel tweet il premier non sia stato informato bene, perché, insisto, non è crollato il viadotto». L'ingegnere Pier Francesco

Paglino, responsabile dell'area Sicilia per la Cmc, sostiene «che le cause siano tutte da appurare. Abbiamo aperto un'inchiesta interna, abbiamo protocolli di legalità e organismi preposti a individuare in piena trasparenza le responsabilità».

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha cercato da subito di circoscrivere il caso nei contorni da lui ritenuti più adeguati. La portata del danno deve essere ancora stabilita con precisione, e anche per questo Ciucci oggi sarà in Sicilia per un sopralluogo, ma secondo il presidente dell'Anas i tempi per la riapertura della strada «non saranno lunghi, un paio di mesi al massimo». Ciucci ha ricordato che «durante l'esecuzione dei lavori tutte le prove avevano dato valori tranquilli, e il lavoro era stato poi completato con le verifiche conclusive che hanno portato al certificato di agibilità emesso dal direttore dei lavori». I due viadotti Scorciovacche I e II, «che sono rimasti integri - ribadisce Ciucci, valgono complessivamente 7 milioni di euro e non 13 milioni, com'è stato riportato». Le due strutture, aggiunge il presidente dell'Anas, «costituiscono solo 350 metri complessivamente di un appalto che riguarda oltre 30 chilometri da Palermo e Bolognetta, per un importo di oltre 200 milioni di euro, e affidato con le regole del general contractor». Ciucci ha assicurato il massima collaborazione con la Procura di Termini Imerese: «Bisognerà comunque far pagare chi è responsabile. Non lasceremo niente di intentato per individuare i responsabili». (IMA)

LE INDAGINI NEL SOTTOSUOLO. Il presidente del Consiglio nazionale, Gian Vito Graziano, chiede al ministro Lupi modifiche alle norme tecniche per le costruzioni

I geologi: in troppe opere pubbliche ignorato il contesto territoriale

●●● Opere pubbliche realizzate senza i necessari studi geologici. Un errore, secondo il siciliano Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, che torna a sollecitare un cambiamento della normativa, alla luce del nuovo crollo, sulla superstrada Palermo-Agrigento, in questo caso del «rilevato» (il tratto rialzato di accesso) del viadotto Scorciavacche 2, all'altezza di Mezzojuso, in provincia di Palermo.

«È ora di mettere da parte l'ansia di sovrastare una categoria professionale - premette Graziano - pensando a ciò di cui il Paese ha realmente bisogno. C'è ancora tempo per farlo e per questo i geologi invocano il buon senso del ministro Maurizio Lupi nell'approvazione definitiva della revisione alle norme tecniche per le costruzioni, affinché siano restituite dignità ed importanza agli studi geologici. Purtroppo, in Italia siamo alle solite. Siamo in grado di progettare e

realizzare grandi opere di rilevante impegno ingegneristico e strutturale, dalle gallerie ai viadotti alle dighe, ma continuiamo a trascurare il contesto territoriale e geologico entro cui l'opera si inserisce».

Ha atteso qualche giorno, Graziano, prima di uscire allo scoperto. «Il rilevato appena inaugurato che crolla - aggiunge - è solo una delle tante testimonianze di questa anomalia nella filiera della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, che evidenzia quanto sia importante che ciascuna professionalità, con umiltà e spirito di servizio, accolga i suggerimenti provenienti da settori disciplinari adiacenti ed in parte sovrapposti. La progettazione è un passaggio tecnico troppo importante per non avere regole rigide e forme di controllo altrettanto rigide. L'esecuzione dei lavori è l'atto materiale con cui un progetto diventa opera dell'uomo e, in quanto tale, deve essere rigorosissima e lasciare spazi minimi



La progettazione deve avere regole rigide e forme di controllo altrettanto rigide

ad errori o omissioni. Realizzare una qualsiasi opera infrastrutturale senza avere analizzato con attenzione la storia evolutiva del versante sul quale essa si imposta è un errore progettuale grave, che può essere commesso solo se gli studi specialistici geologici non sono stati compiuti con il dovuto rigore o se il progettista delle opere non ha tenuto conto delle risultanze degli studi stessi».

Concetti espressi già in passato. «Ma purtroppo - prosegue Gian Vito Graziano - si continua a trascurare l'importanza del corretto inserimento dell'opera nel territorio e

lo studio degli scenari conseguenti a questo inserimento. Nel corso dell'ultima revisione delle norme tecniche per le costruzioni il Consiglio nazionale dei geologi, titolare di un solo voto in sede di Assemblea generale del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, massimo organo tecnico dello Stato, ha proposto poche modifiche volte ad una visione concreta degli studi specialistici geologici e di quelli geotecnici che ne costituiscono la naturale prosecuzione. Si chiedeva di definire meglio i contenuti minimi della relazione geologica e di concertare con il progettista (ingegnere, architetto o geometra che fosse) la programmazione e la direzione lavori della campagna di indagine geognostica, da cui si definisce nel merito il modello geologico e quello geotecnico relativo alla specifica opera da realizzare. Una proposta di buon senso, molto lontana dalle guerre di quartiere che sono appartenute al passato e che hanno spesso relegato le competenze geologiche a ruoli secondari». Insomma, c'erano le premesse, secondo il presidente Graziano, per accogliere le istanze della

categoria. Ma così non è andata. «Nonostante lo spirito costruttivo della proposta sia stato personalmente dichiarato al presidente Sessa - conclude il presidente del Consiglio nazionale dei Geologi - l'Assemblea ha cassato le modifiche proposte ed ha votato, con il solo voto contrario del rappresentante del Cng, a favore di un testo di revisione che continua a voler trascurare l'importanza della geologia. In un momento storico in cui le risorse sono ridotte e il territorio antropizzato dal dopoguerra ad oggi scricchiola per le tante criticità legate alla cattiva progettazione o al mancato rispetto della naturale evoluzione, è ora di smetterla con i bracci di ferro e di rimbocarsi le maniche, tutti, per il bene ed il futuro dell'Italia. Solo se questa logica verrà condivisa dall'apparato politico e dai professionisti, si potrà immaginare un'Italia diversa, con meno disgrazie e titoli da prima pagina sui giornali».